

## **IL METODO NEGOZIALE**

di ROBERTO TONIATTI

Un indicatore della fragilità dell'attuale autonomia speciale e la necessità di adoperarsi per acquisire un nuovo assetto di autonomia integrale è offerto dal ruolo svolto o, meglio, non svolto negli ultimi anni dai due massimi organi di garanzia costituzionale — il presidente della Repubblica e la Corte costituzionale — rispetto alla forte spinta centralistica dei governi e delle maggioranze parlamentari.

Nella relazione annuale del presidente della Corte, riferita alle decisioni della Consulta nell'anno 2013 e presentata il 27 febbraio scorso, si rinvengono però alcuni spunti interessanti. È utile coglierli per trasferirne l'applicazione ai futuri passaggi del negoziato fra le due Province autonome e il governo, anche per verificare con la concretezza dei fatti l'affidabilità di elogi e assicurazioni verbali di cui, essendo a costo zero, il neo-presidente del Consiglio è stato così generoso. Il presidente Silvestri, dunque, esprime un comprensibile allarme per il continuo aumento del contenzioso costituzionale fra Regioni e Stato (158 decisioni rispetto alle 145 afferenti i diritti individuali) che viene ricondotto all'incapacità della composizione politica preventiva di tali controversie. Causa della litigiosità sono sia l'incertezza della divisione delle competenze (Titolo V della Costituzione), sia — appunto — la mancanza di «istituzioni, poste all'interno del processo di decisione politica nazionale, destinate a comporre, in via preventiva — già nell'iter di formazione delle leggi statali — le esigenze dell'uniformità e quelle dell'autonomia». È chiara l'allusione a un Senato delle autonomie che, per struttura e funzioni, sia coerentemente finalizzato a quel fine di composizione politica del contenzioso.

Il richiamo pone dunque l'accento sull'esigenza della valorizzazione del metodo negoziale. È noto peraltro che le nostre autonomie speciali già dispongono di una sede istituzionale propria — le commissioni paritetiche, ossia le commissioni dei Sei e dei Dodici — caratterizzata proprio dal metodo del confronto fra le istituzioni rappresentative dell'uniformità statale e dell'autonomia territoriale. È dunque coerente con l'esigenza prospettata dalla Corte non solo confermare la sede del confronto bilaterale — oltre a quello multilaterale oggi predisposto dalla Conferenza Stato-Regioni e forse, domani, dal Senato — ma anche ampliarne la portata, configurando il ruolo delle commissioni paritetiche da sede di elaborazione delle norme di attuazione a sede istituzionale di concertazione e composizione preventiva delle controversie in ordine alla latitudine delle competenze e dei modi del loro esercizio.

La diversità di disciplina del quadro istituzionale nel quale si esplica il metodo negoziale verrebbe dunque a rappresentare il dato caratterizzante la nostra autonomia differenziata e, rispetto all'esistente, la potrebbe qualificare come autonomia integrale. Del resto, un altro passaggio della relazione annuale del presidente contribuisce a rafforzare le premesse della specialità/integralità: si legge, infatti, che «ogni mutamento della forma di Stato e della forma di governo dovrebbe essere attentamente valutato (...) anche, e soprattutto, in ragione delle ricadute che tali modifiche possono avere sulla tutela dei singoli e delle minoranze».

Tale passaggio, a mio parere, legittima la seguente conseguenza: un'area nella quale da secoli convivono e condividono il territorio, sia pure con alterni modi di reciproca relazione, gruppi di distinta identità e cultura — di lingua italiana, tedesca, ladina, mòchena e cimbra — e che ha assunto la priorità di governo di proiettarsi verso assetti da «Regioni della conoscenza» che competono nello spazio globale in anticipo rispetto anche allo Stato italiano, non può non essere destinataria di forme istituzionali organizzate secondo paradigmi propri, speciali e specifici. Certo, la relazione annuale del presidente della Corte costituzionale lamenta a più riprese lo «squilibrio del sistema regionale italiano», dando per scontato che l'aggressione all'equilibrio sia di fonte regionale e non, come a noi sembra, di origine governativa e statale (con avallo mediatico). La stessa relazione, tuttavia, non manca di segnalare — quasi fosse un monito al legislatore — alcune coordinate sistematiche che, se non altro per l'autorevolezza della fonte, potrebbero rivelarsi preziose per il futuro dell'autonomia integrale.